



CONCESSIONE RINNOVATA A VIALE MAZZINI

La Rai potrà fare attività editoriali e commerciali anche se non sono "servizio pubblico"

La Rai potrà svolgere attività commerciali ed editoriali anche se non rientrano nel "servizio pubblico". E il canone potrà finanziare solo attività che rientrano in questo concetto. Sono le novità principali del via libera dato ieri dal Consiglio dei ministri alla concessione a Viale Mazzini di "servizio pubblico". La concessione era scaduta. Per il ministro competente, quello dello Sviluppo

economico Carlo Calenda, «è un testo fortemente innovativo a cominciare dalla previsione di un nuovo piano editoriale e dalla separazione delle attività di servizio pubblico rispetto a quelle di mercato».

La durata è confermata a 10 anni, il contratto di servizio vale cinque anni, gli obblighi della Rai vengono verificati entro tre anni dall'entrata in vigore del decreto.

Tra le novità per l'azienda: deve varare un piano editoriale coerente con i suoi obblighi; deve razionalizzare il numero dei canali non generalisti; deve usare appieno le risorse interne; deve riformare l'informazione «con la possibilità di ridefinire il numero delle testate giornalistiche»; la Rai deve garantire la ricezione gratuita del segnale al 100% della popolazione via etere o via cavo e via satellite».

Intervista a **Marino Sinibaldi**

«A Radio3 diamo i numeri Per combattere le fake news»

● Il direttore: «Senza illuderci che siano oggettive le cifre ci forniscono un dato reale»

● «Il dilagare delle bufale ha conseguenze devastanti e mette a rischio la democrazia»

Francesca De Sanctis

Stavolta è proprio il caso di dire che Radio3 dà i numeri. E lo fa per una settimana intera, da lunedì 13 a domenica 19. Numeri numeri numeri per contrastare fake news, bufale, insomma false informazioni ed «evitare che si formi un'opinione pubblica sempre eccitata e mai davvero consapevole», spiega Marino Sinibaldi, direttore del canale radiofonico. Questo significa che non è solo una questione di parole, ma anche di cifre, «non oggettive, ma reali sì». E dunque ogni trasmissione fornirà i suoi dati o darà le sue statistiche: quanti sono realmente i migranti e i richiedenti asilo in Europa e in Italia? Lo dirà Radio3Mondo. Quanti sono i lettori di libri e quanto spendiamo per leggerli? Lo dirà Fahrenheit. Marino Sinibaldi ci spiega perché la risposta a queste domande è già una strategia di attacco chiara e precisa.



«Su Brexit e Trump l'opinione pubblica si è formata su informazioni sbagliate»

ventando seria. Questo proliferare di fake news può avere conseguenze devastanti sul piano politico, pensiamo alla Brexit e alla campagna elettorale statunitense...

«Su Brexit e Trump credo che l'opinione pubblica si sia formata su informazioni sbagliate. Sarebbe interessante capire su quali informazioni si è basata. Certo è che la demo-

crasia ha bisogno di trasparenza, ed è diventato fin troppo semplice falsificare. È impensabile aspettarci che l'opinione pubblica sia neutrale, ma che sia informata sì. Dobbiamo prenderlo. Uno dei paradossi della rete è che ha rivoluzionato l'informazione per la quantità di notizie che ti permette di reperire, ma nello stesso tempo in questo sovraffollamento del sistema è sempre più difficile di-

strarsi. Quindi oggi abbiamo più accesso ai dati, ma un maggior numero di bufale».

«E la democrazia è sempre più a rischio. È così, purtroppo».

Il "bollino rosso" che Facebook sta cominciando ad introdurre può essere una soluzione per arginare il fenomeno delle bufale?

«Mi sembra più che altro un tentativo disperato... come tutte le altre forme di controllo. A proposito di falsificazione e controllo trovo che sia interessante e preoccupante, per esempio, uno studio che stanno portando avanti i Wu Ming sul linguaggio filofascista dei social».

Ma non sarà che dobbiamo semplicemente tornare tutti a fare meglio il nostro mestiere: verificare e incrociare le fonti giornalistiche?

«Sarebbe bello, ma credo che oggi sia sempre più difficile. Paradossalmente le contraddizioni di oggi sono molto più profonde di quelle che c'erano un tempo».

Tornando ai numeri di Radio3, ci saranno anche quelli di i Bergonzoni e Odifreddi, che però, forse, saranno numeri un po' diversi, giusto?

«Certo certo, ogni giorno Alessandro Bergonzoni, Piergiorgio Odifreddi e Marino Niola avranno il loro numero. Saranno momenti narrativi e ludici». E poi su Radio3 ascolteremo La notte dei numeri di Italo Calvino; l'incontro di Umberto Eco con Pitagora in un'intervista impossibile e il filosofo Giulio Giorello. E domani un'anteprima della settimana, con la puntata de "La Lingua Batte", avrà tra gli ospiti il matematico Umberto Bottazzini. Insomma, curiosità numeriche in arrivo».



Oltre le parole. In alto Marino Sinibaldi; qui a fianco un'illustrazione tratta dai libri di Oscar Brenifier e Jacques Després pubblicati in Italia da Ibsn

Ci racconti, per prima cosa, perché Radio3 ha deciso di puntare sui numeri.

«Tutto è nato da una domanda: come possiamo contrastare questa ondata di falsificazione delle notizie? Questo è un problema che non è nato con la Rete, anche se lo ha senza dubbio accentuato, ma con la fine di ogni forma di controllo. Quindi ci siamo detti: torniamo alle origini. Controlliamo le parole, prima di tutto. Ma non è solo un problema di linguaggio. Tutti noi tendiamo a farci delle opinioni anche sulla base del sentito dire, dunque c'è bisogno di un'autodisciplina. Ecco perché le cifre. Senza illuderci che siano oggettive, possono però fornirci un dato reale su ogni argomento. Certo non risolvono il problema, ma almeno un contributo lo danno».

Anche perché la questione sta di-

La difficile lotta alle bufale

Maurizio Boldrini



Il Commento

Un bollino rosso e una dicitura ("Disputed", cioè contestata) segnalerà su Facebook le notizie false. Per ora solo negli Usa.

Avranno così, si spera, una vita più dura le "fake news". In realtà non sarà così facile fermarle poiché i creatori di bufale (ne abbiamo di originali anche in Italia) troveranno, a loro volta, le tecniche utili ad aggirare la segnaletica e a farle passare anche con il semaforo rosso. D'altra parte la lotta alle bufale è una costante della comunicazione di massa: da sempre sono state disseminate ad arte nei diversi media, vecchi e nuovi.

Il modello sperimentato negli Stati Uniti dovrebbe approdare presto anche da noi. È interessante scoprire come il grande social di Zuckerberg riesca a sconfiggerle e a combatterle. Due portali - Snopes.com e Politifact - segnaleranno agli utenti i possibili falsi, senza però censurarli. Anche perché una censura totale non sarebbe vista di buon occhio da tutti quegli utenti, molti giovanissimi, che si sono abituati a vivere in un ambiente, quello della Rete, in cui le forme di comunicazione interpersonale s'intrecciano sempre più con quelle di massa.

Con una velocità fino a qualche decennio fa impensabile, la tecnologia sta cambiando il modo di pensare e di essere delle nuove generazioni: vivono Internet non solo come comodo strumento di comunicazione ma come un modo per vivere la realtà, uno spazio in cui si dilata la loro vita quotidiana. A volte l'intera loro vita si svolge interamente nella Rete. Una sorta di "regno della libertà" che nasconde minacce che non vengono percepite e provocano disagi individuali e sociali.

Facebook metterà il "bollino rosso" Il fenomeno minaccia la credibilità dei colossi del web

Nei due siti opereranno ingegneri e giornalisti che, incrociando numeri

e parole, passeranno al vaglio l'autenticità delle notizie. I giornalisti scelti per controllare le notizie devono, peraltro, firmare un "codice di principi", cioè linee guida stabilite dalla scuola di giornalismo non-profit Poynter. Una delle pecche finora emerse riguarda i tempi di controllo che sono, a ora, troppo lenti rispetto alla velocità dei social. I post che saranno maggiormente controllati sono quelli che contengono foto poiché proprio questi sono i più seguiti dagli utenti.

I colossi della Rete, dopo aver tratto un iniziale vantaggio dalla diffusione del più alto numero possibile di notizie, vere o false che fossero, si sono ora resi conto che l'espandersi del fenomeno delle "fake", minaccia la loro attendibilità. E la credibilità vuol dire soldi e rispetto. E vale di più per il giovane Zuckerberg che non fa mistero di una sua possibile discesa nell'agone politico. Inoltre gli Stati incominciano a elaborare ipotesi legislative di natura restrittiva proprio per limitare gli effetti negativi della diffusione delle notizie false sui loro elettori. In Francia, ad un passo dalla scadenza elettorale, stanno già affrontando il problema: Google e Facebook, insieme ai giornalisti di autorevoli testate francesi, opereranno proprio contro le "fake news". I due colossi di internet hanno annunciato iniziative ad hoc per combattere la disinformazione e le notizie bufale che abbondano online, sulla scia di impegni simili già presi negli Stati Uniti e in Germania dopo le polemiche scoppiate durante la campagna elettorale americana. Vedremo se i bollini rossi e gli avvertimenti serviranno a limitare la circolazione delle bufale in Rete.

Un festival sulle notizie fasulle e la censura

Delia Vaccarello

INVIATA A PERUGIA

Fake news? Da Perugia, splendida in una giornata tersa, ne smentiamo una "in diretta". Umbria non vuol dire sisma, né rischi. Serve il giornalismo di qualità per narrare l'Umbria rimasta in piedi. A farlo il primo grande evento dopo il terremoto: l'undicesima edizione del Festival internazionale del giornalismo dal 5 al 9 aprile. Affluenza? Mondiale. Gli organizzatori proiettano sullo schermo dell'Hotel Brufani (vista mozzafiato sulla vallata), la cartina del pianeta, una fitta rete di frecce convergono su Perugia. Attesi 500 speaker da 44 paesi. E 200 volontari. Per 250 eventi. Tra i corridoi del Brufani, fermata ogni passo, Arianna Ciccone la pasionaria del Festival (hashtag di quest'edizione #ijf17) ha la voce ormai roca. E il cuore a "millemila" come aveva scritto su Fb. Ha appena finito di presentare l'edizione insieme a Chris Potter e al team. Le presenze? Solo qualche nome: Cameron Barr del Washington Post che parla di verità e «fatti alternativi» ovvero le sfide di Trump al giornalismo; Zaina Erhaim giornalista siriana, che forma centinaia di "citizen reporter" in Siria, di cui un terzo donne. Obiettivo: che siano gli stessi cittadini a dare le notizie. Evan Greer, attivista transgender, alla testa del movimento che ha sostenuto Chelsea Manning, la fonte di Wikileaks graziata da Obama che uscirà di prigione il 17 maggio. Storia incre-



In aprile a Perugia la kermesse sul giornalismo È il primo evento dopo il sisma con 500 speaker da 44 Paesi Anche per smentire chi ha scritto che l'Umbria è distrutta

dibile: Chelsea mette in un dossier l'omicidio di civili disarmati, viene candidata al premio Nobel per la pace tre volte, decide di annunciare di essere trans il giorno dopo la condanna. Di transgenderismo come pianeta sconosciuto, delle parole per dire le questioni legate a orientamento sessuale e identità di genere si parlerà anche nel panel sui diritti lgbt. «È importante», sottolinea Arianna Ciccone - ieri una testata scriveva "ricatto gay". Ma possibile? Un ricatto è un ricatto e basta».

Facciamo il punto sul "caso" Umbria. «È interessante dal punto di vista giornalistico per la diffusione di notizie false. Il festival è la testimonianza che l'Umbria è intatta, invece è passato il messaggio che era stata distrutta - mi dice -. Questo è avvenuto anche per responsabilità del giornalismo. Il concet-

to di fake news è riduttivo, l'orizzonte si allarga se parliamo di disinformazione». Lettori in calo? Disaffezione? Uno dei punti caldi è il rapporto con i cittadini: «La sfida è mettersi in ascolto dei cittadini. Il giornalismo lo facciamo per loro, non per il leader politico di riferimento. Più li coinvolgiamo, più questa battaglia comune avrà forza. Chi ha di più, in termini economici o di conoscenza, può mettere a disposizione di chi ha di meno. Oggi è possibile anche attraverso i social». Fb quest'anno è per la prima volta "main sponsor". "Facebook journalism project" con 25 operatori risponderà a chi vuole informarsi sulle relazioni tra giornalismo e social. Al suo fianco Google, insieme ad Amazon ed Eni. Per le istituzioni, main partner è la Regione Umbra. Il Comune di Perugia sostiene con un piccolo contri-

buto e appoggio logistico.

I temi dei cinque giorni spaziano. Dal giornalismo investigativo con Fittipaldi, ai vaccini con Riccardo Iacona. Si parlerà delle spose schiave, del caso Cucchi, dei migranti. Potenti le storie. «Noi non le abbandoniamo», dice Arianna Ciccone. Come quella di Mohamedou Salahi che racconta i 15 anni di reclusione senza nessuna accusa nell'Inferno di Guantanamo.

Tra le presenze fisse, "Gazebo" al completo. L'allarme è per la libertà di informazione sotto attacco. La posizione del festival: «Contrasteremo qualunque iniziativa abbia intenzione di legiferare sulla verità - continua Arianna Ciccone -. Non abbiamo bisogno di uno Stato che ci dica cosa è vero e cosa è falso. Siamo contro qualsiasi iniziativa di filtri e censure». Strategia: «Puntiamo sull'alfabetizzazione, cioè sul dare ai cittadini gli strumenti giusti per navigare in questo mondo ricco e complicato». Il cuore del festival: «Di giornalismo abbiamo enorme bisogno, una democrazia senza giornalismo forte e credibile è una democrazia debole». Occorre sostenere: «Abbiamo bisogno di stare al fianco dei giornalisti precari, free lance, che non hanno alle spalle un editore forte. Soprattutto chi lavora sul locale, subisce le pressioni da parte di un potere politico che usa la minaccia della querela per fermare il giornalismo di inchiesta». Finito il Festival, su questi temi si continua a battere. Ecco come.